



Lampada per i miei passi è la tua Parola

Servitori della vostra gioia

Bollettino della
parrocchia
Virtuale
Paolo VI

Συνόδος

1

Oasi di pace tra Gerusalemme e Tel Aviv

Il monastero di Latrun e il sito archeologico di Emmaus Nicopolis, dove secondo la tradizione il discepolo Cleopa e il suo compagno di viaggio incontrarono Cristo risorto

Fonte: Daniela Berretta



CONVENTO - Tra queste mura vivono i monaci trappisti, un ramo dei cistercensi. Silenzio, semplicità e solitudine regolano le loro giornate

Visitare la Terra Santa vuol dire immergersi nella sua abbondanza di colori e odori: In questo trionfo di sensi anche i suoni delle campane, l'invito alla preghiera del muezzin, il brusio dei mercati cittadini.

Tranquillità e silenzio sono dei beni rari, da cercare con cura e attenzione. E i residenti lo sanno bene: in tanti, israeliani ebrei e palestinesi, scelgono di visitare quello che è ormai il simbolo per antonomasia di silenzio e pacifica meditazione, **il monastero di Latrun**. Arroccato su un'altura, a metà strada tra Gerusalemme e Tel Aviv, Latrun è ben lontano dal chiasso di queste due città. È un'oasi di pace immersa nella natura, circondato da ettari di vigneti che ai lati della strada accompagnano chi sale verso l'entrata. Buganville bianche, fucsia e arancioni accolgono i visitatori dal giardino e danno lustro al complesso in pietra beige e bianca, dai tetti rossi. Un'imponente scalinata bianca porta alla chiesa, in cui domina all'altezza dell'altare una statua della Madonna con in braccio un tenero Gesù.

A Latrun, dal 1890, vive una comunità di monaci francesi che qui si stabilirono per condurre vita contemplativa; si tratta di monaci trappisti, un ramo riformato della famiglia dei cistercensi, che vive secondo i dettami della regola benedettina. Anche qui i religiosi alternano la preghiera al lavoro agricolo. **La vita quotidiana è scandita da tre occupazioni: la preghiera, sia individuale che di gruppo; lo studio dei testi religiosi, la formazione intellettuale unita alla meditazione e contemplazione; il lavoro manuale nei campi (i monaci producono vino e olio d'oliva), cui è data la stessa dignità del lavoro intellettuale. Silenzio, semplicità e solitudine regolano e ispirano le giornate dei trappisti di Latrun.**

Forse non a caso, a pochi chilometri da quest'isola di quiete e silenzio, percorrendo la strada che continua a salire verso la collina, si trova l'Oasi della pace, **Neve Shalom** in ebraico o **Wahat al Salam** in arabo. Si tratta di un villaggio-comunità fondato nel 1969 da israeliani ebrei e palestinesi cittadini di Israele che vi abitano per essere un esempio di pacifica coesistenza in Medio Oriente. A ispirare questa comunità le parole del profeta Isaia: "Il mio popolo abiterà in una dimora di pace".

Una lunga storia: dalla Bibbia ai crociati

L'abbazia di Latrun è conosciuta tra i locali come il "monastero del silenzio", in cui fermarsi per riflettere, allontanarsi dal caos quotidiano e comprare i prodotti del lavoro dei monaci, dal vino, agli elisir, al miele, all'olio d'oliva. Ma solo in tempi recenti la parola Latrun è sinonimo di tranquillità; la sua storia millenaria è invece un alternarsi di sangue e battaglie. Secondo alcune fonti, il nome Latrun deriva dal francese antico **Le Toron des Chevaliers**, "la torre dei cavalieri", a ricordare il castello che i Crociati costruirono in questa posizione strategica nel XII secolo e distrutta in seguito da Saladino. Del maniero in cui trovò rifugio Riccardo Cuor di Leone nel 1191-92, oggi non rimangono che pochi importanti resti, tra cui tre arcate e una porta principale. Ma prima ancora del passaggio dei Crociati, Latrun è stato, secondo la Bibbia, teatro di feroci battaglie per la conquista di Israele. Una di queste è celebrata in uno dei passi più toccanti dell'Antico Testamento: narra

Giosuè, nel capitolo 10, che Dio fermò il corso del sole e della luna per aiutare gli israeliti in battaglia. "Sole fermati in Gabaon e tu, luna, sulla valle di Ayalon. Si fermò il sole e la luna rimase immobile finché il popolo non si vendicò del nemico".

Secoli più tardi, nel 165 avanti Cristo, è qui che Giuda Maccabeo sconfigge le truppe seleucidi, e permette all'esercito giudeo di arrivare a Gerusalemme e riconsacrare il Tempio a Dio, dopo che questo era stato dedicato al dio greco Zeus. Divenuto una base dei Romani all'epoca della distruzione del Secondo Tempio, Latrun ospitava allora un villaggio di ebrei. Di questo resti archeologici, come una sinagoga e strumenti per il lavoro agricolo, sono stati rinvenuti lungo la strada che porta all'odierno centro urbano di Modiin.

Nel VII secolo Latrun tornò a essere - come in epoca romana - un campo militare utilizzato dagli eserciti arabi nella loro conquista della Terra Santa.

Nel 1890 venne scelto dai monaci trappisti dell'abbazia francese di Sept-Fons, che appena dopo esservi insediati iniziarono a piantare cereali, agrumi e poi uliveti e vigneti, fonte da allora della loro indipendenza.

Sorpresi dalla Prima guerra mondiale, i monaci di Latrun vennero espulsi dai Turchi o rientrarono ai propri paesi d'origine. Ma finito il periodo bellico tornarono a Latrun nel 1926 dove iniziarono la costruzione dell'attuale monastero. È qui che da oltre 120 anni continuano a dedicarsi al raccoglimento e alla pace, al silenzio e alla solitudine come mezzi per elevare l'anima all'Altissimo.

La vicina Emmaus Nicopolis "Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista" (Le 24, 30-31).

A un chilometro e mezzo da quello che era l'antico villaggio arabo di Latrun, poi distrutto, si trova il sito archeologico e la comunità religiosa di Emmaus Nicopolis.

La bellissima dimora che abitano è situata appena sopra il sito archeologico. All'interno del complesso è di particolare interesse la spaziosa cappella, in cui spicca un arazzo situato all'altezza dell'altare. La cappella è aperta a turisti e avventori, che possono raccogliersi in meditazione e preghiera, nel silenzio, insieme ai membri della comunità.